

Lo zio delle meraviglie

di Francesco Leone Cugusi

*I ricordi e le ricerche del nipote
biografo di Brancaleone*



Ragazzo, 1940-1941

Mio zio è stato un pittore autodidatta della prima metà del novecento. Nato a Roma nel 1903, morì nel 1942 a Milano dove è sepolto nel locale cimitero monumentale. Al momento della morte non aveva ancora compiuto i 39 anni.

Pochi giorni dopo la sua morte si inaugurò, sempre a Milano, la sua prima mostra alla quale era giunto dopo una vita d'artista contrastata dalla famiglia, che voleva fare di lui un avvocato.

La mostra ebbe un buon successo di pubblico e di critica, e la stampa milanese gli concesse spazi importanti, ma, come ha detto Vittorio Sgarbi, "morire a 38 anni, pochi giorni prima della mostra, in piena guerra mondiale, è il massimo della sfiga".

Così, Brancaleone fu dimenticato. Per oltre sessant'anni, soltanto la famiglia si ricordava di lui. Persino negli am-

bienti culturali isolani pochi sapevano che fosse esistito un pittore con questo nome, e anche quei pochi non conoscevano le sue opere.

Avevo sette anni quando morì, e mi restavano vividi frammentari ricordi di questo zio simpatico ed affettuoso, che mi coccolava e mi chiamava “Don Pupo”.

In famiglia avevo sentito raccontare spesso di Brancaleone, di questo personaggio umanissimo, talvolta contraddittorio, simpatico ed originale, dalle molte debolezze, ma con quella forza d'animo che gli aveva fatto superare i tanti ostacoli che la natura ed i parenti frapponavano alla sua aspirazione artistica. Era soprattutto mio padre Guglielmo, che gli somigliava anche fisicamente e nel carattere vivace ed irrequieto, a mantenere vivo il ricordo del fratello pittore, morto così giovane e da troppi anni dimenticato. Ogni occasione era buona per raccontare di lui e mostrare i disegni ed i pochi dipinti che avevamo in casa.

Per un puro caso, nel 2003, proprio in coincidenza del centenario della nascita, l'illustre critico d'arte Vittorio Sgarbi ebbe modo di vedere

la riproduzione di alcune sue opere, volle approfondirne la conoscenza, e ne annunciò poco dopo la riscoperta in una affollata conferenza stampa.

L'anno successivo, sempre a cura di Sgarbi, furono organizzate a Cagliari ed a Sassari due seguitissime mostre, presentate dallo stesso cri-



Ritratto della cognata Cesira, 1935

tico, che pubblicò contemporaneamente una importante monografia intitolata “Brancaleone da Romana”, che contiene, oltre ad un suo autorevole saggio critico, la riproduzione di tutte le opere conosciute dell'artista e diversi documenti e materiale biografico, in massima parte forniti da me.

Quando i parenti ebbero sentore del fatto che Branca-

leone Cugusi sarebbe diventato Brancaleone da Romana, insorsero, protestando vivacemente, ed accusando me che ritenevano correo per la mia disponibilità incondizionata verso Sgarbi ed i suoi collaboratori. Meglio un Brancaleone Cugusi sconosciuto che uno riscoperto Brancaleone “da Romana”, insomma...

E poi, perché da “Romana”? Insorsero i Cheremulesi. A Romana è nato, ma vi è rimasto meno di due anni, e poi non vi è più tornato. È a Cheremule che è cresciuta la famiglia, a Cheremule ha dipinto a lungo, ed è stata Cheremule per prima ad intestargli una via del paese.

Tutto vero, risposi, ma dimenticate che il cognome Cugusi è un cognome difficile da ricordare e persino da scrivere, tanto che

quando lo dobbiamo dettare a dei “continentali”, ne dobbiamo fare lo spelling: Cagliari, Udine, Genova, Udine, Siracusa, Imola... ed anche così riescono ugualmente a sbagliarlo?

E poco conta che Brancaleone a Romana sia “solamente” nato. Anche Antonello da Messina e Leonardo da Vinci “nacquero soltanto” a Messina ed a

Vinci, e non risulta che vi siano vissuti a lungo.

Scrivono Vittorio Sgarbi nel suo libro "l'Italia delle Maviglie" (Bompiani, 2009):

"A Romana nasce cento anni fa Brancaleone Cugusi. Non c'è dubbio che Brancaleone sia un grande artista, e il mio atto d'imperio rende a Brancaleone un nome che è solo il suo, unico e irripetibile, senza cognomi. Leonardo, Dante, Michelangelo, Raffaello, si riconoscono solo con il nome. [...] quando uno è veramente grande bisogna ricordare solo il suo nome di battesimo. Allora, partendo da questa premessa e avendo davanti un pittore indubbiamente grande, penso: "perché condannarlo al cognome Cugusi che condividerebbe con decine, centinaia di altri, anche simpatici, amici Cugusi?" [...] Così Brancaleone Cugusi diventa Brancaleone da Romana..."

D'altra parte, Romana non è legata alla storia dei Cugusi soltanto per la nascita di Brancaleone. Il padre, Leonardo Apollo Ausonio Cugusi, fu, fra gli anni 1898-1906, medico condotto di questo minuscolo comune (poco più di cinquecento abitanti).

A Romana contrasse il primo dei suoi tre matrimoni. Nel 1899 sposò la giovane diciottenne romanese Giovanna Antonia Delogu-

Sole, più giovane di lui di dodici anni. Il matrimonio non fu fortunato. Un primo bambino morì a pochi mesi, una bambina morì ad un anno, già orfana della madre morta per le complicate del parto. Trascorso l'anno di vedovanza, Leonardo sposò, sempre a Romana, la nobil-

donna Raffaella Branca Giua dei conti Giua di Tempio Pausania. Dal matrimonio nacquero otto figli, due dei quali, Brancaleone e Guglielmo, nacquero a Romana. Subito dopo la famiglia si trasferì a Cheremule dove il padre aveva la sua nuova condotta medica. A Cheremule nacquero gli altri sei figli e la figlia Aurora, nata dal terzo matrimonio con una giovane



Ritratto di Chiccu, 1936-1940

cheremulese, Mariantonia, che aveva trent'anni meno di lui.

E allora, Brancaleone Cugusi, Brancaleone da Cheremule, Brancaleone da Romana? Che importa. Ha ragione Vittorio Sgarbi: con un nome così, Brancaleone pittore è quanto basta per ricordarlo.